

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabauda nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche

Paola Bianchi

« On ne parloit alors que des crimes, des haines, des vengeances des Corses. Les Génois qui étoient maîtres détestés, voyant dès lors une fermentation, dont les suites ont été quarante ans de guerre très dispendieuse, et enfin la perte de cette souveraineté, adoptèrent pour lors l'abominable politique de nourrir, et fomentare les discordes, et les crimes afin que les Corses fussent toujours faibles par leurs divisions intestines. [...] C'est là, ou les missionnaires alloient pour prêcher le pardon des injures »¹.

Così scriveva intorno al 1782 l'anziano conte Roberto Berthoud de Malines, descrivendo episodi della sua giovinezza avvenuti a ridosso degli anni Trenta. In quegli anni un suo precettore gesuita aveva lasciato Torino per recarsi in Corsica come missionario, e l'aristocratico piemontese descriveva quella terra come un paese turbolento e selvaggio fatto oggetto di una perfida politica da parte della Repubblica di Genova. La testimonianza di Malines anticipava una storiografia a tesi destinata ad accostarsi alle vicende còrse individuandone un nodo irrisolto. Del resto, Malines aveva ben presenti i fatti degli anni Trenta e Quaranta, durante i quali aveva iniziato una carriera militare che lo avrebbe portato a rivestire un ruolo non secondario alla corte torinese².

Dopo quegli accenni di Malines, alcuni studiosi d'ambito sabauda tesero a sottolineare la tendenza dei còrsi ad allearsi con potenze ostili a Genova

* Il saggio nasce da un contributo al convegno svoltosi a Ile-Rousse (11-12 maggio 2013) dal titolo *Le Royaume de Sardaigne, la Maison de Savoie et les affaires corses durant la guerre de succession d'Autriche*.

¹ Abbreviazioni. ASTO = Archivio di Stato di Torino. Negoziations, Corsica = Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Negoziations, Corsica.

² P. BIANCHI, *Guerra ed esercito in uno Stato dinastico settecentesco. I Mémoires di Roberto Berthoud de Malines*, in *Ricordare la guerra. Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, a cura di N. LABANCA, Roma in corso di stampa.

per alleggerire il carico di una dominazione troppo esosa³; mentre diversi storiografi filo-genovesi sostenevano la tesi di un'indomita e fedifraga tendenza alla ribellione da parte della popolazione isolana⁴.

Superando questa sorta di controversistica istituzionale, l'interesse degli studi del secolo scorso è stato infine catalizzato soprattutto dai riflessi delle spinte indipendentiste dell'isola nel clima illuministico. Restano, in tal senso, fondamentali le pagine che Franco Venturi dedicò agli anni Sessanta del XVIII secolo nel primo tomo del quinto volume di *Settecento riformatore*: « un momento di grazia nell'agitata storia della Corsica, all'apice della tenace volontà d'indipendenza e di libertà di quella terra ». Erano gli anni che segnarono, a un tempo, la sconfitta di Pasquale Paoli e la diffusione dell'eco che la « rivoluzione di Corsica » trovò in Italia e in Europa. Nel mondo sabauda, in particolare in quello piemontese, l'ammirazione per la Corsica aveva gettato allora « radici tenaci », scriveva Venturi, che inseriva le relazioni fra Torino e l'isola in una cornice europea tramata dalla circolazione e dai contatti fra uomini e opere. Al centro: la figura di Pasquale Paoli. In sottofondo: una *liaison* non casuale con la lettura di opere inglesi dedicate al particolarismo còrso e al ruolo di Paoli. Si trattava di opere che erano state tradotte in larga misura da piemontesi, « anche se », puntualizzava Venturi, « a Torino l'interesse e talvolta la passione per la Corsica restarono in genere racchiuse entro i rigidi limiti della ragion di Stato »⁵. Per una realtà politica come quella sabauda, ragion di Stato significava attento vaglio della possibilità d'intervento in campagne militari. Ed è su quest'aspetto che vorrei concentrarmi, spostando l'attenzione all'ultima guerra settecentesca affrontata dalle truppe dei Savoia prima della crisi d'antico regime, la guerra di successione austriaca.

Negli anni Quaranta proprio la ragion di Stato e il gioco di sponda con l'alleato inglese avevano segnato le mosse dei Savoia nei confronti dell'isola.

³ Giuseppe Roberti (1861-1917), lo studioso del « cittadino Ranza », autore di diversi saggi sulla storia piemontese settecentesca, toccò in tal senso il tema còrso nel saggio *Carlo Emanuele III e la Corsica al tempo della guerra di successione austriaca*, in « Rivista storica italiana », VI (1889), pp. 665-698.

⁴ O. MASNOVO, *La condotta della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », 22 (1920), pp. 270-307.

⁵ F. VENTURI, *Patria e libertà: la rivoluzione di Corsica*, in *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, tomo I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino 1987, pp. 3-220; le cit. da p. 6 e da p. 85.

Ed era ancora Venturi, nel volume d'apertura del suo imponente *Settecento riformatore* (dove pure non ne descrisse lo snodarsi), a offrire un'importante chiave di lettura per collocare i fatti còrsi del 1745-1748. Lo storico parlava, infatti, della multiforme reazione dei « paesani » agli scontri dei grandi eserciti nell'Italia settentrionale.

« Lungo un arco alpino e appenninico, dalle montagne di Susa a quelle di Modena, passando attraverso Cuneo, Mondovì e le loro valli, Genova e le sue riviere, Parma e la Garfagnana si vide sorgere, a brusche fiammate, questa rabbiosa e disperata lotta armata, questa guerra di montanari, di contadini e di cittadini. Non ebbe contiguità geografica né continuità d'intenti, che anzi i conflitti si accesero spesso tra l'uno e l'altro dei paesi e degli Stati che avevano il dominio politico di quei luoghi. Ma qualcosa avevano pure in comune simili sporadiche lotte: l'aspra difesa cioè del proprio paese, espressione violenta di quel patriottismo locale, di quel chiudersi nel proprio mondo in difesa contro tutto e contro tutti che finì col dominare l'Italia dagli anni trenta e quaranta »⁶.

In questo diffuso « esprit de révolte » – era l'espressione usata nelle gazzette citate da Venturi – la Corsica s'inserì senza prescindere dai contatti con gli eserciti allora in campo.

Fino al XVIII secolo le relazioni con i Savoia erano state molto sporadiche. Per quanto i rapporti fra Piemonte e Genova avessero conosciuto momenti di scontro che avrebbero potuto favorire alleanze strumentali con l'isola, fino a tutto il Seicento i duchi di Savoia non avevano accettato alcuna proposta di stringere un'intesa con i còrsi per recar danno alla Repubblica⁷. Fra il 1714 e il 1722 Vittorio Amedeo II aveva ricevuto più di un invito ad assoldare uomini in Corsica e addirittura a occupare presidi sull'isola stringendo un'alleanza con i notabili delusi dal governo genovese; le nuove acquisizioni territoriali e i problemi amministrativi che ne erano derivati avevano, tuttavia, suggerito al sovrano sabauda di desistere⁸. Così fu ancora in seguito alla rivolta còrsa del 1729-1730, che lasciò lo strascico delle imprese

⁶ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria (1730-1764)*, Torino 1969, rist. 1982, p. 188.

⁷ Il testo di un memoriale rivolto in tal senso a Emanuele Filiberto, ma finito in un nulla di fatto, dopo la conclusione del trattato di Cateau Cambrésis, custodito in *Negoziazioni, Corsica*, mazzo 1, fu pubblicato in G. LIVI, *La Corsica e Cosimo I de' Medici*, Firenze-Roma 1885, p. 393.

⁸ La documentazione conservata in ASTO è descritta in G. ROBERTI, *Carlo Emanuele III e la Corsica* cit., pp. 666-667. Cfr., in particolare, *Memoria e lettere del signor marchese del Borgo al signor don Michele Pez principiate li 2 agosto (1719)*, *Negoziazioni, Corsica*, mazzo 1 da inventariare.

dei fuoriusciti, gli esuli trasferitisi in terraferma. Nacque, così, l'occasione per il primo fattivo accordo di collaborazione fra Piemonte e Corsica⁹. L'ex re Teodoro, e cioè il noto avventuriero Theodor Stephan von Neuhoff (Colonia 1694-Londra 1756) che era stato riconosciuto dagli insorti nel 1736 come sovrano di Corsica, creò nel 1743 i contatti con il governo sabauda per la levata di un'unità di fanteria corsa¹⁰. È noto che le Segreterie di Stato torinesi non erano state estranee alla promozione di re Teodoro, com'è noto anche l'effimero successo di costui, costretto in breve tempo a fuggire dall'isola. I funzionari sabaudi avevano comunque lavorato per documentarsi sulle « turbolenze e strane vicende di quel Regno », al fine di poter attribuire una congrua dignità all'interlocutore.

« Popoli di Corsica: [...] giova evidentemente farvi conoscere giustificata in faccia al mondo da Dio medesimo la vostra condotta, sì in scuotere il pesante ed insoffribile giogo della tirannide de' Genovesi, sì in eleggere sul vostro trono la maestà di un sol capo che vi governi ».

Così si leggeva in una relazione anonima consegnata alle carte delle « negoziazioni » con la Corsica da un funzionario piemontese. La corona ottenuta da re Teodoro sarebbe stata, secondo tale autore, che si rivolgeva « ad alcuni capi e popoli di Corsica », « premio delle regali virtù del Re Teodoro, arrivate alla loro misura per meritar la [...] felicità [...] predestinata per compensar [...] de' passati disastri »¹¹.

Gli ordinamenti raccolti da Nicola Brancaccio forniscono alcuni elementi sull'organigramma del corpo che von Neuhoff aveva proposto di organizzare al re di Sardegna, coinvolto nella guerra di successione austriaca¹². Nel 1743

⁹ G. ROBERTI, *Carlo Emanuele III e la Corsica* cit., pp. 668-669.

¹⁰ Sui contatti di von Neuhoff con Torino si veda ASTO, Corte, Materie militari, Levata di truppe straniere, mazzo 1, n. 4, *Lettere del Barone di Neuhoff al Marchese d'Ormea, riguardanti la proposizione fattagli per la levata di soldati Corsi; assieme ad alcune lettere del Ministro Britannico a Firenze, Mann, sul medesimo oggetto* (1744). *Unitamente a copia delle patenti di nomina a colonnello di detto reggimento a favore del conte Domenico Rivarola*. Per una biografia recente di re Teodoro cfr. A.-M. GRAZIANI, *Le Roi Théodore*, Paris 2005; si vedano anche A.L. SERPENTINI, *Théodore de Neuhoff, roi de Corse. Un aventurier européen du XVIIIe siècle*, Ajaccio 2011 e J. GASPER, *Theodore von Neuhoff, King of Corsica. The Man behind the legend*, Newark (NJ) 2013.

¹¹ *Ragionamento in cui si dimostra la ragione che [h]anno i corsi di sottrarsi dal dominio genovese* (s.d.), *Negoziazioni, Corsica*, mazzo 1, n. 18.

¹² N. BRANCACCIO, *L'esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Sunti storici dei principali corpi*, Roma 1922, pp. 227-228.

l'avventuriero aveva suggerito, cioè, di puntare sul reclutamento della popolazione còrsa che si era già dispersa a prestar servizio in diversi eserciti italiani e stranieri: pontificio, veneziano, napoletano, toscano, genovese, francese e spagnolo. Nel maggio 1744 von Neuhoff chiedeva, in tal senso, di essere aiutato a tornare sull'isola con bastimenti alleati, che sarebbero poi dovuti servire per trasferire il corpo armato sul continente: l'unità còrsa avrebbe dovuto

« débarquer en droiture au golfe de la Spezia, du quel – scriveva Neuhoff – je me fais fort moi à la tête de mes gens de me rendre maître bien vite, laissant puis garnison anglaise dans le fort ou dit Lazzaletto de La Spezia, étant important et très nécessaire que la flotte anglaise soit maître du dit port comme aussi du golfe de S. Fiorenzo en Corse pour anéantir toutes les mesures que les Gallispans ont concerté avec Gênes »¹³.

Neuhoff aveva inizialmente calcolato un contingente di 7.000 o 8.000 uomini, ma le trattative si orientarono presto intorno alla levata di soli tre battaglioni. La fiducia nell'avventuriero tedesco era infatti venuta meno, ma era stata salvata l'idea di poter reclutare un corpo di provenienza còrsa. L'incarico fu infine affidato all'anziano conte Domenico Rivarola, discendente da una nobile famiglia ligure ricca di agganci sull'isola¹⁴. Un compiuto reclutamento, però, trovò presto ostacoli, perché Neuhoff, per rivalità, aveva finito per osteggiare tali operazioni. Era necessario, inoltre, che gli alleati inglesi avallassero il piano. Nel luglio 1744 la capitolazione fissò la levata di un reggimento di tre battaglioni di 700 uomini ciascuno, da ripartire in dieci compagnie, ma si riuscì a raccoglierne non più che otto, la metà delle quali restò priva di capitani. Nel 1750, a guerra ormai conclusa da un biennio, il reggimento, ancora incompleto, fu incorporato ad alcune compagnie franche di disertori che avevano ricevuto la grazia servendo in Sardegna, finché nel 1751 fu licenziato insieme con altri reggimenti stranieri (Baden, Keller, Lombardia e Sicilia). Tre i colonnelli-comandanti che risultano essere stati posti alla sua guida: Rivarola (1744), il cavaliere della Vella (1748) e Alerio Francesco Matra (1749).

¹³ ASTO, Corte, Materie militari, Levata di truppe straniere, mazzo 1 d'addizione, n. 4.

¹⁴ *Ibidem* la nomina di Rivarola a colonnello con la paga annua di 3.720 lire di Piemonte, cui si aggiungevano 1.280 lire annue di pensione, sulla quale si veda anche *Ibidem*, Guerra, Ordini generali, patente del 24 agosto 1744. Diverse lettere di Rivarola inviate a Torino (1745-1747) *Ibidem*, Negoziazioni, Corsica, mazzo 1, n. 21.

Rivarola era fra i fuoriusciti dalla Corsica che avevano trovato rifugio in Toscana dopo aver sostenuto la prima spedizione di re Teodoro. Nativo di Bastia, discendeva da una famiglia nobile di Chiavari che vantava una dignità comitale riconosciuta dall'imperatore Massimiliano I. Ottenuto in Corsica l'ufficio di commissario nella provincia di Balagna senza riuscire a trovare un accomodamento fra le spinte di rivolta presenti sull'isola e il governo genovese, Rivarola aveva deciso, infine, d'abbracciare il partito 'patriottico'. Nel 1736 si era quindi stabilito a Livorno come agente, favorendo l'azione di re Teodoro; nella città toscana si era trattenuto anche dopo la fine di quell'avventura rifiutandosi di entrare, come altri fuoriusciti corsi, nelle truppe del re di Napoli. L'amicizia con Lorenzo Bernardino Clerico, console sardo a Livorno, e la frequentazione dell'inviato inglese Mann lo avevano posto in contatto con la corte torinese. Mann lo descriveva, in una lettera inviata il 1° giugno 1744 ad Arthur Villetes (il rappresentante inglese a Torino), come «un homme fort accredité en Corse et celui de tous les chefs auquel les mécontents s'adressent plus volontiers».

« Il a avoué qu'il ne pouvait pas prétendre avoir beaucoup d'expérience pour la conduite des troupes régulières – continuava Mann –, mais qu'il avait passé tout sa vie les armes à la main et que pour suppléer à ce qui lui manquait il voulait supplier S. M. de lui donner un major et autant d'officier qu'on croit nécessaires »¹⁵.

Partito da Firenze, grazie alle raccomandazioni di de Villetes, Rivarola aveva firmato a Torino con il nuovo segretario della Guerra sabauda, il conte Gian Battista Bogino, la capitolazione per la levata di un reggimento di fanteria corsa¹⁶. Sulla carta, la corte torinese non intendeva allora intromettersi nelle questioni còrse; tutto sarebbe stato pronto, tuttavia, nel caso

¹⁵ Lettera di Mann a de Villetes, ASTO, Corte, Materie militari, Levata di truppe straniere, mazzo 2.

¹⁶ ASTO, Guerra, Regolamenti militari, 1744-1752. Il reggimento, come si è detto composto di tre battaglioni che erano stati immaginati di 700 uomini ciascuno, vestiva un giustacorno bianco, vesti e calze rosse con bottoni di rame giallo. Fu accordata la nomina degli ufficiali al colonnello-comandante, a eccezione di quella del maggiore; le reclute erano tenute a radunarsi ad Alessandria, a Mondovì e ad Alghero. Sullo scioglimento del reggimento cfr. F. A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte*, I, *Dal 1748 al 1796*, Torino 1854 (ed. anast. Torino s.d. ma ante 1987), pp. 15-16. Su Bogino cfr. la voce di G. QUAZZA in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 183-189 e quanto scrive Ricuperati in P. MERLIN et al., *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 515-579 (nuova ed. G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino 2001).

di uno schieramento di Genova, all'epoca ancora neutrale, a favore dell'alleanza franco-spagnola.

È interessante notare l'azione svolta dai mediatori inglesi e dai ministri di Stato. L'Inghilterra aveva ormai consolidato, negli anni Quaranta, una politica di sostegno nei confronti di uno Stato dinamico come quello sabauda; il suo appoggio era già risultato fondamentale durante la guerra della Lega d'Augusta nelle vicende che avevano coinvolto i domini sabaudi (1690-1696) e nel corso della guerra di successione spagnola (in particolare dal 1703 ai trattati di pace del 1713). Non a caso, von Neuhoff, nel proporre originariamente ai Savoia la costituzione di un reggimento còrso, aveva pure indirizzato le sue missive ad Arthur de Villettes, quell'inviato inglese che visse a Torino per ben quindici anni riuscendo a stringere un intenso rapporto di collaborazione con i funzionari sabaudi¹⁷, e a Horace Mann, il diplomatico britannico in Toscana incaricato di rappresentarvi temporaneamente anche il re di Sardegna; dal maggio 1744 le sue lettere risultavano parallelamente inviate al potente marchese d'Ormea, che ancora controllava le scelte in politica estera di Carlo Emanuele III¹⁸.

Chi aveva stretto gli accordi, tuttavia, fu Rivarola, che, rientrato in Toscana, aveva mantenuto i contatti con la Corsica ventilando agli abitanti dell'isola la possibilità di un intervento a loro vantaggio da parte di uno Stato, dietro il quale si poteva intuire si celasse il re di Sardegna. Von Neuhoff, anch'egli in Toscana, si opponeva ormai chiaramente ai disegni di

¹⁷ Villettes fu a Torino dal 1734 al 1749. Cfr. *Sentimento del sig. procuratore generale sovra il contenuto d'una memoria rimessa dal signor de Villettes, residente di S.M.B. presso il re, concernente i diritti e privilegi annessi al carattere di residente* (5 aprile 1742), ASTO, Corte, Cerimoniale, Ambasciatori e inviati, mazzo. 1 d'addizione, n. 7. Molto intenso fu il rapporto da lui stretto con il marchese d'Ormea, al quale dedicò puntuali note contenute nei carteggi diplomatici. Cfr. P. BIANCHI, *Fra carriere militari e diplomazia. La difficile eredità del marchese d'Ormea*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di A. MERLOTTI, Torino 2003, pp. 323-344, in particolare p. 333. Su Villettes si veda inoltre *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, edited by P. BIANCHI and K. WOLFE, Cambridge in print, *passim*.

¹⁸ Su Carlo Francesco Vincenzo Ferrero d'Ormea (1680-1745), funzionario che aveva iniziato la propria ascesa negli anni della guerra di successione spagnola passando poi a incarichi di sempre maggior peso nell'amministrazione tributaria centrale, fino a diventare generale delle Finanze e, sotto Carlo Emanuele III, dal 1732, responsabile del doppio dicastero degli Interni e degli Esteri, rinvio alla voce di A. MERLOTTI in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013. Cfr. inoltre *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea* cit.

Rivarola, cercando di convincere il sovrano sabaudo ad assegnare a lui il comando dell'unità còrsa¹⁹.

Il 7 maggio 1745 Genova sottoscriveva il trattato di Aranjuez, schierandosi con la Francia e la Spagna. Due mesi dopo giungevano a Torino un capitano del reggimento còrso, Paolo Francesco Sarri, nativo di Bastia, e un livornese originario anch'egli della Corsica, Angelo De Bonis, per proporre a Carlo Emanuele III di «sottrarre il Regno di Corsica dal tiranno giogo della Repubblica di Genova». I due chiedevano, in un'articolata dissertazione, che il re sardo facesse pattugliare le coste còrse con le sue galere, inviando inoltre un paio di navi da guerra inglesi che avrebbero dovuto favorire la ribellione indigena contro il governo genovese e la successiva sottomissione dell'isola al controllo piemontese. Rivarola era indicato come il più adatto comandante in grado di guidare l'insurrezione e di portare i capi delle provincie alla sottomissione e al giuramento di fedeltà verso il sovrano sabaudo²⁰. Il documento fu esaminato dal segretario agli Interni, il conte savoiaro Victor-Amédée Chapel de Saint-Laurent, che espresse interesse per quel piano a patto, tuttavia, che ci si cautelasse con gli alleati, evitando, cioè, di scaricare l'onere e la responsabilità dell'impresa alla sola iniziativa dei Savoia.

Due mesi dopo, nel luglio 1745, tramite il console a Livorno Bernardino Clerico, Rivarola avanzava un'ipotesi non molto differente da quella presentata da Sarri e De Bonis, ma aggiungeva la richiesta di denaro per reclutare dieci o dodici migliaia di uomini da destinare a una campagna che toccasse la Riviera ligure di levante per nuocere al cuore del territorio genovese²¹. Rivarola, con Sarri e De Bonis, che si erano nel frattempo trattenuti ad Alessandria dove si stava formando uno dei battaglioni del reggimento còrso, furono riconvocati a Torino, mentre la Segreteria degli Interni vagliava la possibilità

¹⁹ ASTO, Corte, Levata di truppe straniere, mazzo 2, Lettera di von Neuhoff del 4 giugno 1745.

²⁰ *Ibidem*, Negoziazioni, Corsica, mazzo 1, n. 19, *Scritture riguardanti l'intrapresa conquista di Corsica progettata, e conchiusa, alla richiesta dei popoli di quel Regno ...*. Il documento di Sarri e De Bonis fu pubblicato da G. LIVI, *La Corsica e Cosimo I de' Medici* cit., pp. 400-403. Sul cerimoniale del giuramento di fedeltà cfr. A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze 2000, pp. 274-287; ID., *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. BARBERIS, Torino 2007, pp. 87-133, in particolare 121-124.

²¹ Negoziazioni, Corsica, mazzo 1, n. 21.

d'intesa con gli alleati²². Due le vie percorribili, come emerse dai colloqui di Chapel de Saint-Laurent con l'inviato inglese de Villettes: armare un corpo per procedere alla conquista dell'isola, oppure offrire agli isolani un semplice sostegno esterno con l'aiuto fondamentale della flotta inglese; in caso di vittoria degli alleati, il controllo dell'isola sarebbe toccato ai Savoia, riservando franchigie commerciali all'Inghilterra e all'Austria. Il secondo progetto risultò più consono agli interessi degli Stati coinvolti. Sentiti, tramite le Segreterie di Stato, il rappresentante inglese de Villettes e il conte de Richecour, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Impero, Carlo Emanuele III approvò, così, la spedizione a sostegno dei corsi, che si avviò nei primi giorni dell'ottobre 1745²³. La maggiore preoccupazione – come il sovrano scriveva anche al suo inviato a Londra Giuseppe Ossorio – era « détourner l'odiosité d'avoir excité une révolte de sujets »²⁴.

Nei gabinetti delle Segreterie inglesi si era intensificata, nel frattempo, la corrispondenza con l'inviato a Torino e con gli ufficiali della flotta di stanza nel Mediterraneo. Il 27 luglio 1745 il segretario di Stato duca di Newcastle si era complimentato con il vice-ammiraglio Medley, al quale erano state temporaneamente passate le consegne del comando dal vice-ammiraglio Rowley, che era dovuto rientrare in patria. La prima mossa sarebbe dovuta essere quella di prelevare e scortare il console e i mercanti inglesi che si trovavano a Genova per consentire loro di lasciare il territorio della Repubblica; il segretario di Stato aveva invitato, tuttavia, alla massima cautela per evitare inutili atti d'ostilità contro i genovesi²⁵. In agosto il barone de Blonay²⁶, viceré di Sardegna, aveva eseguito la commissione che gli era stata affidata per sollecitare Rowley a far tornare la sua flotta nelle acque genovesi; partito da Torino con de Villettes, de Blonay si era

²² Cfr. *Ibidem*, *Relation d'une conférence que le comte de St. Laurent a eue avec Mr. de Villettes à Turin le 21 septembre 1745*.

²³ Cfr. le « patenti di protezione ai corsi » raccolte in *Negoziazioni, Corsica*, mazzo 1 da inventariare, nel fascicolo *Carte diverse concernenti le relazioni della corte di Sardegna (1744-1749)*. Si vedano inoltre le lettere dell'ottobre-dicembre 1745 a firma di de Villettes e di Richecour indirizzate al marchese di Gorzegno in ASTO, Corte, Materie militari, Imprese militari, mazzo 3 d'addizione, n. 2.

²⁴ *Ibidem*, Lettere ministri, Inghilterra, mazzo 52.

²⁵ Traduzione in francese della lettera di Newcastle a Medley *Ibidem*, Corte, Materie militari, Imprese militari, mazzo 5 d'addizione, n. 3.

²⁶ Su Louis de Blonay (1676-1755), viceré di Sardegna dal 1741, cfr. la voce di A. RUATA in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968.

imbarcato a Livorno per consegnare a Rowley, a Port Mahon, alle Baleari, un dispaccio che era stato predisposto dal segretario di Guerra Bogino, contenente l'autorizzazione a far partire dalla Sardegna le galere sabaude e 700 fanti²⁷. Il 19 agosto 1745 Rowley aveva scritto a Carlo Emanuele III, per il tramite di de Blonay, dalla nave *Marlborough*, dove aveva incontrato de Blonay e de Villetes: l'ufficiale inglese si era impegnato a eseguire «avec tout le zele possible et une attention particuliere» le imprese che fossero state giudicate «à propos d'entreprendre pour ses interêts et pour le bien de la cause commune». Il 14 settembre, dal largo della costa di Livorno, Rowley aveva confermato al successore agli Esteri del ministro d'Ormea, il marchese Leopoldo Del Carretto di Gorzegno (1693-1750), di aver regolarmente ricevuto sulla *Marlborough* i dispacci che lo informavano da Torino; lo stesso giorno aveva riferito a Carlo Emanuele III del previsto attacco alla cittadella della Spezia, dicendosi in attesa di ricevere aiuto dalle galere sabaude e dal reggimento di Sardegna²⁸.

Il 15 ottobre, infine, partivano i piani per l'operazione congiunta fra la marina inglese destinata in quelle acque e i ribelli còrsi capitanati da Rivarola. Il vice-ammiraglio Rowley, dalla *Marlborough*, comunicava le disposizioni al commodoro Townshend. Il 26 ottobre Rowley era al largo di Oristano, pronto a controllare sette vascelli da guerra, armati con quattro bombarde agli ordini di Townshend, destinati a far sbarcare in Corsica gli uomini della squadra di Rivarola e a offrire loro la dovuta copertura²⁹.

Partito da Livorno, Rivarola, dopo un breve passaggio in Sardegna, giunse il 2 novembre 1745 nella provincia di Balagna, da dove procedette verso Bastia, che fu sottoposta ad assedio. La resa a Rivarola della città, che era stata bombardata dal mare da una squadra inglese e assalita da terra dagli insorti, fu accolta sotto la protezione del sovrano sabaudo, che non bastò, però, a riportare la pace sull'isola, dove si erano scatenate le gelosie e la competizione fra i capi degli insorti³⁰. Rivarola era accusato di nutrire uno spirito di rapina incontrollato e di aver prevaricato figure come De Bonis e Sarri. Ri-

²⁷ Lettera di de Blonay datata 8 ottobre 1745 dal «Camp del Popolo», ASTO, Corte, Materie militari, Imprese militari, mazzo 6 d'addizione, n. 9.

²⁸ ASTO, Corte, Materie militari, Imprese militari, mazzo 5 d'addizione, n. 3.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*, Negoziazioni, Corsica, mazzo 1, n. 19, dove è l'estratto di una lettera del commodoro inglese Townshend, nominato caposquadra della flotta britannica inviata in Corsica, a Mann (30 novembre 1745) e una lettera dello stesso Townshend a de Villetes (7 dicembre 1745).

varola, per parte sua, si difendeva accusando i rivali di essersi lasciati corrompere dai genovesi e invitava il ministro degli Esteri sabauda, il marchese Del Carretto di Gorzegno, a svolgere un'inchiesta inviando in Corsica un « soggetto ben visto alla Corte, il quale si portasse qui per regolare le cose e dirigere le spedizioni e gli affari per terra »³¹. Sull'isola gli animi erano molto divisi. Uscita Genova dalla neutralità che aveva mantenuto fino al 1745, i notabili còrsi si erano infatti schierati, rispettivamente, con i seguaci di Rivarola, fautori della protezione dei Savoia, con i nostalgici di re Teodoro o con chi difendeva le ragioni della Repubblica genovese.

Nel febbraio 1746 (dieci mesi prima dell'occupazione di Genova da parte austro-piemontese) la bandiera della Superba tornava a sventolare sul castello di Bastia, mentre la Repubblica celebrava i processi contro i rivoltosi, che in maggio avrebbero portato all'esecuzione di diverse condanne a morte³². La flotta britannica, nel frattempo, a seguito delle perplessità espresse da Londra sull'utilità dell'intervento nell'isola mediterranea, aveva abbandonato l'impresa³³. Inglese e piemontesi rimproveravano agli insorti di aver alimentato fratture e tensioni decisive, fra i loro capi, nel compromettere l'insurrezione; né, dichiaravano, avrebbero potuto inviare nuove unità di truppe regolari in Corsica allontanandole da altri fronti. Rivarola, da San Fiorenzo, in Alta Corsica, dove si era ritirato dopo il difficile assedio di Bastia, negava una valutazione di questo tipo, lamentando, piuttosto, il mancato arrivo dei soccorsi che erano stati promessi agli insorti. Così scriveva, per esempio, il 6 luglio 1746 da San Fiorenzo rivolgendo una lettera al primo segretario degli Interni a Torino, lettera che risulta essere stata archiviata « senza risposta »:

« Se per lungo tempo ho differito ad umiliare a Vostra Eccellenza i miei caratteri, la supplico ad avermi per iscusato essendo ciò proceduto dalla mancanza di congiunture caute e dagli ostacoli che vi sono stati al libero passaggio delle lettere, e non mai da mia disattenzione. Ora poi che mi si presenta l'opportunità di poterlo fare adempisco al mio debito (sic), notificando all'Eccellenza Vostra che non poco mi rincresce di vedere che

³¹ *Lettere del Conte Rivarola sovra la spedizione del Regno di Corsica a nome di S.M. il Re di Sardegna, e della Regina d'Ungheria (1745-1747)*, *Ibidem*, n. 21.

³² G. ROBERTI, *Carlo Emanuele III e la Corsica* cit., p. 688. Sulla vicenda si veda ora A.M. GRAZIANI, *Le procès des patriotes bastiais 1746-1747. Fortune historique des événements d'une révolte*, in *Pouvoirs, contestations et comportements dans l'Europe moderne*, dir. B. BARBICHE, J.-P. POUSSOU et A. TALLON, Paris 2005, pp. 759-772.

³³ ASTO, Corte, Materie militari, Imprese, mazzo 5 d'addizione, n. 3, *Lettere degli ammiragli inglesi (1744-1748)*.

gl'Inglese abbiano abbandonata la promessa assistenza a questi popoli, i quali sospirano il momento di godere il frutto della protezione loro accordata dalle potenze alleate. Io non dubito punto che la gran clemenza di Sua Maestà il Re mio signore sia per abbandonarci alla vendetta della Repubblica e spero anzi che ci somministrerà i mezzi per liberarci dalla oppressione. Posso assicurar Vostra Eccellenza che i popoli sono piucché mai uniti e concordi e che tutti cospirano al fine di sottrarsi dal giogo de' Genovesi, avendo a questi tolto, dopo un assedio di otto e più mesi, il castello di Corte situato in mezzo dell'isola e sopra un monte. Ho spedito alla Corte un mio nipote per informarla dei successi e della situazione delle cose e se l'Eccellenza Vostra, alla di cui protezione lo raccomando, vorrà degnarsi di ascoltarlo, egli potrà renderla intesa della serie di tutti gli avvenimenti. Mi giova sperare che Vostra Eccellenza non sia per dimenticarsi del suo valido patrocinio a favore di questa povera nazione e che mi onorerà de' suoi veneratissimi comandamenti in attenzione de' quali con profondo rispetto mi rassegnò »³⁴.

Le ostilità fra i comandanti dei rivoltosi, in realtà, erano state evidenti, in particolare fra Rivarola e Gian Pietro Gaffori, membro, dall'agosto 1745, della consulta rivoluzionaria che si era costituita a Orezza con Alerio Matra e Ignazio Venturini.

Nel luglio 1747 a Bastia, tornata sotto il controllo genovese, si riprendeva, in ogni caso, a combattere, mentre la corte sabauda coglieva l'occasione per chiedere un ulteriore intervento alle potenze alleate. Nel febbraio 1748 Carlo Emanuele III s'impegnava a inviare un battaglione di 500 uomini e un certo numero di pezzi d'artiglieria³⁵, e nel maggio 1748 una nuova spedizione partiva da Savona sotto il comando del brigadiere cavalier Canalis di Cumiana³⁶. Ma in aprile Rivarola era morto a Torino senza poter vedere l'esito di una campagna militare a cui aveva preso parte dal punto di vista organizzativo e operativo. I preliminari di pace erano in corso e le truppe regolari avevano deposto le armi, mentre i franco-spagnoli e i genovesi continuavano a colpire con rappresaglie gli insorti ormai sbandati. L'armistizio fu infine concluso nel borgo di Patrimonio e diramato in tutta la Corsica il 15 settembre.

Canalis di Cumiana si era ritirato a San Fiorenzo, ma Gaffori, col suo consenso, si era recato ancora a Torino con la speranza di ridestare gli allea-

³⁴ ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, R, mazzo 39.

³⁵ *Ibidem*, Negoziazioni, Corsica, mazzo 1, n. 20, *Assistenze proposte darsi ai Corsi sollevati* (10 febbraio 1748). Il foglio con l'elenco dei pezzi d'artiglieria è unito ad altri fascicoli e lettere dedicati alle operazioni compiute in quei mesi.

³⁶ Giacinto Antonio o Giovanni Secondo Canalis di Cumiana. Probabilmente Giovanni Secondo (1694-1783), che diventò anche governatore di Cagliari.

ti. Qui, però, aveva avuto notizia dei preliminari di pace e aveva reagito stendendo alcuni documenti come estrema difesa della « patria ». Alla vigilia del trattato del 1748, il 26 luglio, la Segreteria degli Esteri inviava, non a caso, al plenipotenziario sabauda ad Aquisgrana, il conte de La Chavanne, una memoria di carattere storico-politico stesa in italiano proprio dal generale corso Gaffori, poi tradotta in francese perché potesse essere più accessibile ai gabinetti della diplomazia internazionale³⁷.

« In tutto il mondo – vi si leggeva – non v'è forse popolo più oppresso di quello di Corsica nelle sostanze, sebbene in un paese ben fertile ed in un sito cotanto proprio alla navigazione ed al commercio ».

Il messaggio consegnato ai rappresentanti convenuti ad Aquisgrana recitava:

« Sarebbe un atto di pietà delle potenze belligeranti e l'interesse ancora e quiete della Repubblica il persuader a questa il disfarsi volontariamente della Corsica con cederla per cambio o vendita a qualche sovrano che meno potesse ingelosire l'equilibrio d'Europa o almeno lasciar la Corsica in libertà da sé medema ritenendo per sé l'alto dominio ed obbligando i Corsi ad un annuale tributo dell'importare pressapocco (sic) di quanto i loro antenati convennero di pagare alla Repubblica ne' primi tempi che si diedero a quella. Ogn'altro temperamento, sebben fatto eseguire dalla volontà e forza delle potenze, potrebbe riuscir funesto ai Corsi, inutile alla Repubblica e di nuovo scandalo alla pace d'Europa, lagnandosi altamente i Corsi che la loro povertà non li permetterà di potersi gettare a' piedi de' giustissimi sovrani di quella, per muovere a pietà i loro cuori delle fatali disavventure della loro patria, e che al contrario i signori genovesi siano possenti abbastanza per condurre nelle sue misure contro di loro l'armi delle potenze più ragguardevoli dell'Europa che senza degnarsi udire le loro giuste querele si compiaciono (sic) di meterli sotto il governo della Repubblica per mezzo anche della forza dell'armi, considerandoli come ribelli quando non sono veramente tali, ma piuttosto (sic) popoli miserabili innocentemente abbatuti (sic) ed oppressi ».

Non tanto ribelli, dunque, i corsi, bensì un popolo costretto a ricorrere alle armi per l'oppressione di cui era stato vittima: le valutazioni di Gaffori

³⁷ ASTO, Negoziazioni, Corsica, mazzo1, n. 1. « Quanto s'è scritto si deduce dalle storie del Filippini, Villani, Vossio, Baronio, Rainaldi, Fulgoso, L'Eboracense, Istorie degl'annali di Francia, statuto di Corsica e del fatto testimonio irrefragabile della verità ». L'obiettivo dell'estensore è di contestare la legittimità dei diritti genovesi sull'isola: « resta di dover asserire che una parte dell'isola », sostiene l'autore, « l'abbiano ricevuta in dedizione »; nella restante parte i genovesi avrebbero agito da « intrusi » ledendo, fra l'altro, i privilegi dei signori locali. La traduzione in francese del testo risulta esser stata eseguita da « Mr. le commandant d'Incisa, 1748 ». Un supplemento della stessa memoria è conservato nello stesso mazzo, nel fascicolo n. 20.

non erano distanti da quelle che erano state espresse a Torino dal primo presidente del Senato Carlo Luigi Caissotti di Santa Vittoria³⁸. E tuttavia, per quante pressioni avesse esercitato il rappresentante del Regno di Sardegna, nessun articolo particolare a favore dei còrsi fu inserito nel trattato di Aquisgrana siglato il 18 ottobre 1748. Il 17 novembre Canalis di Cumiana lasciava la Corsica, mentre i francesi riportavano l'ordine costringendo la popolazione a tornare sotto il governo genovese. Interrottesi le operazioni militari legate alla guerra di successione, i soccorsi agli insorti vennero, dunque, meno³⁹. Nel 1753 si assistette a una drammatica clausola degli scontri del decennio precedente: Gaffori cadeva vittima di un attentato ordito da alcuni sicari al soldo di Genova⁴⁰.

L'avventura ben nota, di poco successiva, di Pasquale Paoli avrebbe rappresentato la svolta decisiva nei movimenti insurrezionali còrsi, raccogliendo quei nodi politici che erano emersi in decenni di rivolte e che si erano acuiti proprio negli anni della guerra di successione austriaca. Il laboratorio delle rivolte in Corsica, del resto, costituisce per lo storico un singolare 'caso di studio', importante per cogliere l'emergere, nei decenni centrali del XVIII secolo, di un'idea di nazione non ancora coincidente con quella delle Rivoluzioni americana e francese, ma già portatrice di istanze volte a travalicare il sistema dell'antico regime. In questo senso, quel «patriottismo locale» che Venturi individuava in diversi luoghi negli anni Trenta-Quaranta del Settecento era destinato a veder sempre più trascolorare l'elemento locale irrobustendo, piuttosto, i toni di un patriottismo ancora tutto da declinare in altri luoghi e ad altre latitudini⁴¹.

³⁸ Sullo strenuo difensore della politica giurisdizionalista sabauda cfr. la voce di V. CASTRONOVO in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973.

³⁹ Cfr. ASTO, *Negoziazioni, Corsica*, marzo 1, n. 30, *Ordine del Re d'Inghilterra con cui viene proibito ogni soccorso ai sollevati di Corsica*, trasmesso a Torino dal «signor Villavecchia li 26 giugno detto anno nel domandare simili ordini del Re». Il criterio che aveva dettato il congelamento degli aiuti era stato, ancora una volta, ispirato alla logica degli equilibri internazionali. La Corsica era, del resto, all'epoca «la sola piazza in Europa dove i tumulti non siano ancora intieramente cessati». Cfr. anche, come testimonianza di parte ligure, *Ibidem*, marzo 1 d'addizione, n. 4, *Memoria rimessa dal ministro genovese Sorba alla corte di Francia sopra i mezzi che si sarebbero potuti adottare per pacificare la Corsica* (in realtà in francese: *Memoire touchant la Corse remis par Mr. Sorba à Mr. de Purpieux*, 29 settembre 1749).

⁴⁰ *Ibidem*, n. 5 (documenti del 1752-1753).

⁴¹ Per un bilancio, segnalo anche i lavori di C. AMBROSI, *La Corse insurgée et la seconde intervention française au XVIII^e siècle 1743-1753* (thèse pour le doctorat, Faculté des lettres de l'Université de Paris, 1949), Grenoble 1950, e di S. RASPI, *Relazioni fra Piemonte e Corsica durante la guerra di successione d'Austria*, Udine 1949.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova